

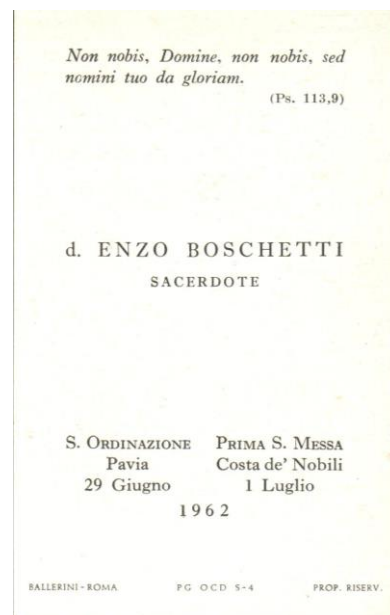
29 giugno 1962 - 29 giugno 2022
60° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale
del venerabile don ENZO BOSCHETTI

Siamo in un mondo che si sta scoprendo sempre più connesso e interdipendente e capiamo ogni giorno che le scelte piccole o grandi di ciascuno hanno inevitabili ricadute sul mondo in cui viviamo e sulle persone che incontriamo.

Ecco perché vogliamo ricordare che 60 anni fa un giovane di 33 anni di nome don Enzo Boschetti diventava sacerdote. Dal brano estratto dalla sua Autobiografia possiamo intuire che era per lui la realizzazione di un sogno tanto desiderato, ma sappiamo ancora di più oggi che 'effetto' ha avuto per tutti noi quella scelta faticosamente e appassionatamente raggiunta e ricevuta come un dono di Dio.

Riportiamo anche una lettera che don Enzo nel 1984 – mentre la Casa del Giovane era già avviata – scriveva ai suoi amici sacerdoti.

I tempi sono cambiati e siamo certi che don Enzo oggi scriverebbe altre cose ma in questa condivisione sincera possiamo intravedere il suo modo di vivere il sacerdozio, un modo che stimola e insegna a tutti – credenti e non – qualcosa di nuovo, autentico e significativo anche per l'oggi.



Che questo anniversario sia un'occasione perché ciascuno sappia fare buone scelte nella sua vita, così da renderla occasione di bene e di vita anche per quella degli altri!

Il mio vescovo, Mons. Carlo Allorio, che mi fu più che un Padre, permise che prendessi gli Ordini minori a Roma e fui ordinato finalmente sacerdote il 29 giugno 1962 nella Cattedrale di Pavia, realizzando così il mio grande sogno: essere tutto e per sempre Sacerdote nella chiesa Cattolica per Cristo e per i giovani. Tutto il resto era relativo. Il Signore ancora una volta mi donava molto più di quanto potevo meritare. Solo allora capii l'importanza e il valore di questa lunga e a volte dolorosa attesa. Compresi soprattutto quanto fosse provvidenziale l'esperienza dei 7 anni al Carmelo con tutte le sue vicissitudini. Anche queste sono servite a prepararmi a vivere il mio sacerdozio con una particolare tensione agli ultimi e ai giovani in difficoltà. Ora comprendo che tutto ha un senso, specie i sette anni di vita di Nazareth (di lavoro, di preghiera, di obbedienza serena, ecc.) nell'Ordine che ho mai cessato di amare e che mi ha preparato al grande avvenimento della Casa del Giovane: vera grazia del Signore per me e per noi tutti. (dall'Autobiografia A)



Pavia 4/5/1984

Cari Amici Sacerdoti,

non ho la presunzione di dire qualche cosa di nuovo e nemmeno che molti abbiano a privilegiare questa preghiera a scapito di altre richieste di collaborazione ma, solamente, di non incestinare troppo in fretta questa lettera, perchè anche le cose piccole e semplici contengono un germe di verità e di Vangelo.

La ringrazio se pregando farà credito al valore dell'amicizia sacerdotale e saprà sperare e contare su Colui che si è fatto "povero e servo" perchè l'impossibile diventasse possibile.

Il suo aiuto potrebbe diventare possibile, anzi, non derogabile qualora la sua disponibilità fosse più motivata e qualora la sua conoscenza si facesse più esperienza vissuta. Tutto diventa possibile quando una profonda esperienza con i poveri, che Gesù ha privilegiato, diventa una esigenza inrinunciabile per vivere la pienezza del nostro sacerdozio.

Non solo in Comunità ma in qualsiasi posto dove l'obbedienza ci ha chiamato, possiamo fare questa esperienza diretta e personale, perchè gli ultimi ci sono dovunque.

Il nostro sacerdozio diventa una provocazione e un fremito di grazia e di Vangelo se collaudato dall'amore credibile che si chiama "condivisione".

Per credere nei poveri e in una possibile promozione umana non si può delegare e lasciarsi sempre programmare dai programmi e dai piani di vita, ma bisogna lasciarsi scegliere dagli ultimi, perchè di fatto solo Dio e i poveri hanno il diritto di "usarci" e di "servirsi" del grande dono della vocazione sacerdotale.

Se costantemente ci caleremo nel contesto della sobrietà e della provvisorietà come scelta di vita sacerdotale, allora la collaborazione si farà più vera perchè più motivata in forza del vissuto reale. Più conosciamo direttamente e in profondità i risvolti drammatici dell'emarginazione, più cresce l'amore di condivisione e il bisogno di una preghiera personale e comunitaria. Meno privatizziamo la nostra vita sacerdotale e più l'obbedienza si fa libertà coraggiosa: senza questa obbedienza-amore il Cristo non può più camminare, non può più condividere, non può più liberare. La nostra fedeltà alla preghiera renderà credibile il Vangelo e la tensione meravigliosa del servizio.

Ringrazio tutti i confratelli che già aiutano, con non piccoli sacrifici, le Comunità di servizio e mi permetto di presentare alcune possibilità di collaborazione.

Con un grazie più che fraterno per la pazienza con la quale ha letto queste semplici richieste, La prego di non dimenticarci nelle sue preghiere.

Con sincera stima e tanta gratitudine, forti della nostra speranza che è Cristo Signore, La saluto

obb.mo don Enzo Boschetti

Ol. Enzo B.